

Rassegna Stampa

da Sabato 27 aprile 2024 a Domenica 28 aprile 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/04/2024	<i>A rischio ritardi 200 opere compresa la Torino-Lione (F.Landolfi)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
25	Italia Oggi	27/04/2024	<i>Superbonus, detrazione extra large</i>	5
32	Corriere della Sera	27/04/2024	<i>Superbonus, emendamenti per allentare il giro di vite (M.Sensini)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
9	Corriere della Sera	27/04/2024	<i>Il Pontefice chiederà ai governi regole comuni per mettere un freno alla "temo-dittatura" (G.Vecchi)</i>	7
Rubrica Università e formazione				
1	Corriere della Sera	27/04/2024	<i>L'università non è soltanto una corsa al titolo di studio (E.Galli Della Loggia)</i>	8
1	Corriere della Sera	28/04/2024	<i>Università telematiche, i numeri e le priorità (L.Violante)</i>	10
Rubrica Professionisti				
29	Italia Oggi	27/04/2024	<i>Diagnosi energetica, Rpt contro regione Lombardia (S.D'alesio)</i>	12
Rubrica Estero				
11	Italia Oggi	27/04/2024	<i>Un bluff dei verdi tedeschi (R.Giardina)</i>	13

INFRASTRUTTURE

A rischio ritardi 200 opere compresa la Torino-Lione

La Commissione Via-Vas del ministero dell'Ambiente decade in blocco il 24 maggio. I 70 nuovi componenti dovranno riesaminare gli atti di 200 opere che così rischiano ritardi, tra cui la Torino-Lione. — a pag. 2

Infrastrutture, rischio ritardi per 200 opere Anche la Torino-Lione

Il rinnovo. La Commissione Via-Vas del Mase decadrà in blocco il 24 maggio passando le carte a 70 nuovi componenti che dovranno riesaminarle

Flavia Landolfi
ROMA

È partito il conto alla rovescia per il rinnovo della commissione Via-Vas del ministero dell'Ambiente alla quale spetta il delicato compito di valutare l'impatto ecosostenibile di tutte le opere infrastrutturali, dalle strategiche a quelle ordinarie passando per alcune targate Pnrr (il grosso transita in una commissione ad hoc salda in sella). Il turn-over potrebbe rivelarsi problematico e rallentare o forse paralizzare moltissime opere che stanno attraversando l'iter amministrativo di validazione. La data cerchiata in rosso è il 24 maggio, quando decadranno i 50 componenti della prima Commissione (sulla carta sono diventati 70 ma 20 caselle non sono mai state occupate) e dovranno essere sostituiti da altri 70 esperti. In blocco, tutti insieme. Un'operazione ardua perché tra la vecchia e la nuova commissione ci sono la bellezza di 211 opere, alcune di grande impatto, anche politico. Una decina - spiegano fonti della commissione - riuscirà ad andare in porto prima della scadenza: è il caso della Pedemontana Veneta e il collegamento di Valfontana-buona ma si tratta di una manciata di interventi nella montagna di opere che attendono di essere sdoganate. Tra queste, solo per citarne alcune, il Ponte

sullo Stretto, la diga foranea di Genova, l'alta velocità Torino-Lione e il Terzo valico. Non solo: nel lungo elenco di infrastrutture ci sono diversi lotti dell'Autostrada del Brennero, così come la ferrovia Verona-Padova, l'hub portuale di Ravenna, le opere strategiche per il porto di Civitavecchia. Ma anche centrali idroelettriche, rigassificatori, oleodotti e gasdotti. Perfino terminal marittimi come quello strategico del porto di Brindisi. Non mancano in questo sterminato elenco anche gli impianti di stoccaggio, che insieme a tutte le altre opere rischiano di restare incagliate nell'imbuto dell'avvicendamento.

E non è tutto qui. Perché le procedure per il rinnovo della commissione oggi presieduta da Massimiliano Atelli sono ancora nella fase della raccolta delle candidature, come confermano fonti del Mase. La viceministra all'Ambiente Vannia Gava dal canto suo respinge l'ipotesi di ritardo nelle nomine: «Non ci sono tempi risicati - ha detto - ci sono i tempi necessari al rinnovo di una commissione che andava a scadenza natu-

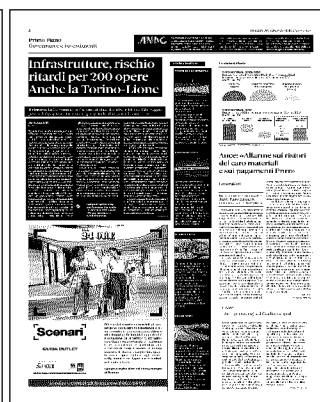
rale». Fatto sta che le lancette corrono e i passaggi che i neocommissari devono attraversare per subentrare sono 4: la nomina, l'iscrizione al casellario giudiziale, l'autorizzazione degli enti di appartenenza per pubblici dipendenti e infine la registrazione alla Corte dei conti. Un iter non banale e meno di 30 giorni di tempo per perfezionarlo.

Intanto però serpeggia preoccupazione tra le imprese, allarmate in pieno Pnrr, di rallentamenti anche pesanti nelle procedure di avvio dei cantieri. Il vicepresidente della Commissione Lavori pubblici del Senato, Lorenzo Basso (Pd) ha nei giorni scorsi presentato un'interrogazione parlamentare. «La situazione è delicata - spiega - con tutte le opere connesse al Pnrr rischiamo davvero di trovarci davanti a una paralisi, nella migliore delle ipotesi a un rallentamento». Che le commissioni vadano a scadenza è quasi scontato dirlo. E allora cosa fare? «Andavano rinnovati i componenti - risponde Basso - poco per volta, non tutti insieme. In questo modo si sarebbe garantita la continuità sugli iter».

In passato, senza Pnrr, le commissioni subivano più di una proroga tecnica: quella precedente è durata in carica 12 anni. Un'ipotesi però che non è sul tavolo. La macchina del rinnovo ormai è partita e indietro non si torna.

**Tempi stretti anche per l'avvicendamento
La viceministra Gava:
«Tempi necessari per il rinnovo»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANAC

SANZIONE ANAC DI 93MILA EURO A UNA CENTRALE DI COMMITTENZA

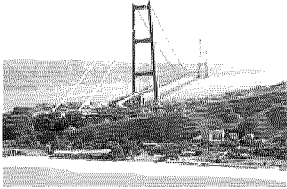
Una sanzione di 93 mila euro è stata comminata dall'Anac a Asmel Consortile, società che è stata anche sospesa

dalla qualificazione come centrale di committenza, ottenuta illegittimamente. Lo rende noto l'anticorruzione in una nota. L'Autorità ha provveduto a cancellare la società anche dall'elenco delle

stazioni appaltanti qualificate. Pertanto, fa sapere Anac, Asmel Consortile non è titolata a svolgere gare in nome e per conto di enti pubblici. Nella delibera si parla di «gravità della condotta».

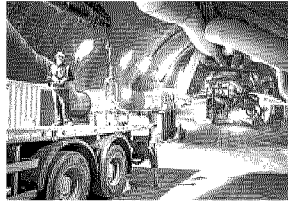
Le infrastrutture

PONTE SULLO STRETTO



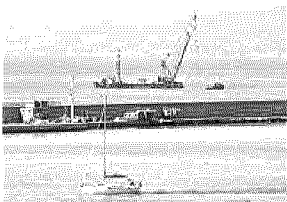
È tra le opere simbolo del governo, riportata alla luce dopo la cancellazione del progetto. Il serratissimo cronoprogramma del Ponte sullo Stretto di Messina, catalogato sotto la voce delle opere ferroviarie all'esame della Commissione, rischia di incagliarsi nel cambio del testimone tra vecchi e nuovi componenti. Dopo l'ok ambientale è attesa la convocazione del Cipess.

TORINO-LIONE



L'elenco delle opere in ballo è lunghissimo. Tra le "superstar" c'è l'alta velocità Torino-Lione e il Terzo Valico dei Giovi, la linea ferroviaria finanziata dal Pnrr che collegherà Milano a Genova. Sotto esame c'è poi il raddoppio della Napoli-Bari nella tratta Apice-Orsara, come anche l'alta velocità Milano-Verona (lotto funzionale Brescia Est-Verona).

DIGA DI GENOVA



Recentemente tornata nell'occhio del ciclone per il veto definitivo di Anac che ha puntato il dito contro le procedure di gara, le carte della diga foranea di Genova compaiono nella lista delle opere che senza ombra di dubbio passeranno dalle mani della vecchia alla nuova commissione. È l'unica diga in ballo insieme al progetto di ripristino dello scarico della diga di Muzzone in provincia di Sassari.

GRA DI ROMA



C'è anche il Grande raccordo anulare tra le opere stradali sotto esame in commissione Via-Vas. In particolare lo svincolo Tiburtina. Su strade e autostrade l'elenco è foltissimo. Ci sono l'A10 Savona-Ventimiglia, la statale 685 delle Tre valli umbre, diversi lotti della Ragusa-Catania, l'autostrada Rosignano-Civitavecchia, la Tangenziale di Milano, la statale 106 Jonica.

PROPOSTE**Superbonus,
detrazione
extra large**

Prolungamento fino a 10 anni della detrazione per il superbonus, pressing bipartisan mentre ai comuni potrebbe andare il 50% di quanto recuperato nei controlli sulla regolarità dei lavori. Sono questi due filoni di emendamenti presentati al dl 39/2024 all'esame della commissione finanze del senato che saranno esaminati dal 30 aprile.

Le diverse proposte sullo spalma detrazione arrivano fino a 15 anni. Invece, un emendamento della Lega, a prima firma del presidente della Commissione Massimo Garavaglia, prevede di coinvolgere i Comuni nei controlli ai cantieri del superbonus, incentivando la loro partecipazione riconoscendo il 50% di somme e sanzioni incassate. Altri emendamenti prevedono di allargare il perimetro delle aree terremotate e alluvionate che potranno accedere alle deroghe per la cessione del credito e lo sconto in fattura, già previste per Abruzzo, Lazio, Umbria e Marche, regioni interessate dagli eventi sismici del 6 aprile 2009 e dal 24 agosto 2016. Proposte di estensione che includerebbero, ad esempio, le alluvioni hanno colpito Emilia, Marche e Toscana nel 2022 e 2023, come i terremoti in Emilia Romagna nel 2012 e a Ischia nel 2017. Su tutte le proposte di correzioni presentate c'è l'ombra delle risorse. Il presidente della commissione finanze del senato, Massimo Garavaglia ha già avvisato i colleghi senatori, potranno passare solo modifiche con una copertura indicata.

Il decreto legge 39/24, approvato alla fine di marzo dal Consi-

glio dei ministri dovrà essere convertito in legge entro il 28 maggio. Restringe l'ambito di applicazione dell'esenzione dal generale divieto di esercizio dell'opzione per la cessione del credito e per lo sconto in fattura in luogo delle detrazioni fiscali, riconosciuto dal decreto legge 16 febbraio 2023, ad alcune specifiche categorie di contribuenti.

© Riproduzione riservata



Superbonus, emendamenti per allentare il giro di vite

Ma il Mef vuole una nuova stretta. Intanto Dbrs conferma il rating

di **Mario Sensini**

ROMA Nonostante gli allarmi del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, la maggioranza e l'opposizione, spesso d'accordo sul tema, spingono in Senato per allentare il giro di vite sul Superbonus deciso dal governo. Quasi tutti i 355 emendamenti al decreto di fine marzo presentati in Commissione Finanze comportano un aumento dei costi a carico del bilancio. Mentre Giorgetti, preoccupato per i conti e pronto a mettere sul piatto anche le dimissioni, vorrebbe una stretta ancora più forte, dopo aver realizzato che il conto della spesa per il 110%, entrato nel mirino delle agenzie di rating, continua a correre. Ieri Dbrs ha confermato la valutazione BBB (alto) e prospettiva stabile per il debito italiano, ma come Fitch, che si esprimerà

il 3 maggio, ha sottolineato i rischi del 110. Il giudizio di Moody's è atteso a fine mese.

Massimo Garavaglia, Lega Nord, presidente della Commissione, è pronto a fare da scudo. «Le modifiche che costano e non indicano dove recuperare le risorse — spiega — non saranno neanche esaminate. Le altre saranno riassunte dai relatori o dal governo e dovranno essere corredate dalla relazione tecnica della Ragioneria che attesti la consistenza delle risorse». Al Mef sono disponibili a ragionare, ma scettici sulla possibilità di trovare coperture valide e politicamente sostenibili.

Da qui al 2027 si scaricheranno detrazioni per quasi 40 miliardi l'anno sul debito e Giorgetti vuole ridurre questo peso, spalmandolo in 10 anni. Se l'estensione fosse però un'opzione per chi detiene i crediti, come prevedono gli emendamenti fotocopia di FI, Iv, Lega e M5S, si aiuterebbe-

ro gli incapienti, che rischiano di perdere i crediti eccedenti la capacità di detrazione dalle loro tasse (non possono più venderli), ma l'impatto sul debito sarebbe nullo se non negativo. Lo spalma-crediti funzionerebbe per alleggerire il debito solo se fosse obbligatorio, comunque una misura molto drastica, che penalizza molto chi ha margine per compensare in quattro anni.

Peggiorano i saldi di bilancio anche gli emendamenti di FI e Iv che puntano a trasformare le detrazioni non compensate per incapienza (ora sarebbero bruciate) in crediti di imposta spendibili per Iva, Imu e cedolare secca. Come costano, inevitabilmente, gli emendamenti che recuperano il 110% con sconto in fattura e cessione del credito in tutte le zone terremotate, dove copre la spesa non garantita dal contributo pubblico.

Il decreto ha fatto salvo il Centro Italia 2016 (con 330

milioni per il 24) e le domande approvate del sisma Abruzzo 2009. Dove però servono altri 300 milioni in due anni per garantire il 110% alle 4 mila domande ancora in istruttoria. Altri 50 sono stati chiesti per la ricostruzione di Ischia, 20 per chiudere quella dell'Emilia 2012, altrettanti per il Molise, 5 per Catania, ma la Lega chiede fondi anche per i Campi Flegrei. Senza contare che il generale Figliuolo contava proprio su quel meccanismo (contributo più 110%) per riparare le 2 mila abitazioni colpite dall'alluvione in Emilia del 2022.

Poi c'è il problema, sempre nelle aree sisma, di chi ha rinunciato al contributo e optato per ricostruire con il Superbonus «rafforzato», con un tetto di spesa maggiorato del 50%. L'opzione era valida fino al 2025, ma adesso non c'è più sconto in fattura e cessione e chi non è partito con i lavori rischia la beffa. Solo a Catania il problema vale 50 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni

355

emendamenti
al decreto Superbonus di fine marzo presentati in Commissione Finanze dai partiti



Il Pontefice chiederà ai governi regole comuni per mettere un freno alla «tecno-dittatura»

La serie di contatti prima del sì alla missione «politica»

Il retroscena

di Gian Guido Vecchi

CITTÀ DEL VATICANO «Allora andiamo, eh?». Papa Francesco vuole esortare la comunità internazionale ad «adottare un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale». Ne aveva già parlato ai suoi tre giorni fa, dopo aver ricevuto in udienza Chuck Robbins, ceo di Cisco System. Un altro colosso del settore aveva appena firmato il documento *Rome call for AI ethics*, nato su iniziativa della Santa Sede per promuovere un «approccio etico» all'intelligenza artificiale, la cosiddetta «algoretica».

Un lungo percorso, promosso dalla pontificia Acca-

demia per la Vita e iniziato il 28 febbraio del 2020 con le firme di Microsoft e IBM, della Fao e dell'allora ministra italiana per l'Innovazione tecnologica Paola Pisano, durante il secondo governo Conte. Nel frattempo, l'anno scorso, il testo è stato firmato anche da rappresentanti delle altre religioni abramitiche, il Gran rabbinato di Israele per l'ebraismo e il Forum per la pace di Abu Dhabi per l'Islam, mentre a luglio si aggiungeranno in Giappone le religioni orientali. Le fedi, le multinazionali del settore al più alto livello, gli atenei.

A parte l'impegno del governo italiano, si spiega Oltretevere, mancava un anello fondamentale della catena: la politica. Per questo Francesco ha deciso di andare di persona al G7, come ha confermato il Vaticano dopo l'annuncio di Giorgia Melo-

ni. Il Papa ci pensava da tempo. La sua presenza «su invito dell'Italia» è stata preceduta da una serie di contatti. Del resto, il francescano Paolo Benanti, docente alla Gregoriana, consigliere di papa Francesco sull'intelligenza artificiale ed esperto dell'Accademia per la Vita presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, è stato scelto a gennaio dal governo come presidente della Commissione sull'AI di Palazzo Chigi.

La questione di fondo, spiega padre Benanti, è semplice: «Si tratta di assicurare all'umanità un domani di pace e prosperità». Per Francesco ha a che fare con questioni fondanti del suo pontificato. Il Papa ne ha parlato anche nel messaggio per la pace di quest'anno. Il suo approccio è lontano da ogni luddismo e riconosce le «straordinarie conquiste della scienza e della tecnolo-

gia».

Però ci sono dei pericoli. A cominciare dai «sistemi d'arma autonomi letali», algoritmi e programmazione che si sostituiscono alla decisione umana, il rischio che tali armi finiscano «in mani sbagliate» favorendo attacchi terroristici, che le stesse guerre siano favorite dalla necessità di sperimentare le nuove armi, dall'affare miliardario che ne deriva. E poi c'è il pericolo di una «dittatura tecnologica», del controllo dei dati e della manipolazione delle informazioni che influenza le decisioni e attenta alle democrazie. È anche un problema educativo: insegnare a discernere il falso dal vero nell'oceano del web. Francesco parlerà di tutto questo: è necessario che i governi si diano delle regole comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Padre Paolo Benanti, 50 anni, unico italiano nel Comitato Onu sull'AI



PRIVATI E TELEMATICHE

L'università non è soltanto una corsa al titolo di studio

di Ernesto Galli della Loggia

Perché in Italia vi è un numero di università telematiche private, ben 11, superiore a quello di qualsiasi altro Paese occidentale? Chiederselo è tanto più necessario di fronte al loro successo che sta crescendo a vista d'occhio. Non solo infatti le università telematiche — potendosi presso di esse

studiare ormai tutto tranne Medicina — contano attualmente per oltre il 10% del totale complessivo degli iscritti al sistema universitario e circa 1 laureato ogni dieci. Ma, a differenza di quanto accaduto finora, queste università cominciano oggi ad attrarre sempre più giovani che per la prima volta s'iscrivono all'università.

continua a pagina 30

Atenei telematici L'istruzione e la formazione non è soltanto arrivare a un traguardo che abbia valore legale

UNIVERSITÀ E TITOLI DI STUDIO

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Esse mostrano in tal modo una crescente capacità concorrenziale rispetto alle università «fisiche» tradizionali, cioè rispetto alle università pubbliche statali e a quelle come la Cattolica o la Bocconi, private sì, ma organizzate nella forma di fondazione senza fine di lucro e quindi giustamente assimilabili alle pubbliche.

Il punto è proprio questo. Quasi tutte le università telematiche, a cominciare dalla più grande, sono soggetti di diritto privato che hanno per scopo il profitto e dunque, se conseguono tale scopo stanno sul mercato e si muovono del tutto legittimamente nell'universo degli affari (ricordo ad esempio che qualche tempo fa l'Università Pegaso, la maggiore di esse, è stata venduta dal suo fondatore e proprietario a CVC Capital Partners, un fondo di «private equity» inglese, per la ragguardevole cifra di un miliardo di euro).

Ora, nel corso degli anni, proprio per circoscrivere e diciamo così imbrigliare questa loro natura privatistica le autorità ministeriali e in primis l'Anvur (l'Agenzia per la valutazione delle Università) hanno cercato di fissare una serie di requisiti obbligatori alle università telematiche, specie riguardo il numero e la qualità dei loro docenti. Lo scopo era quello di assicurare un minimo standard qualitativo e di attenuare il vantaggio competitivo in termini di co-

sto di cui esse godono rispetto alle università pubbliche. Tuttavia, come si legge in un report recente di La voce.info «ancora oggi il rapporto docenti-studenti è nelle università telematiche enormemente più alto che nelle università tradizionali» e «il corpo docente in servizio presso le telematiche è soprattutto costituito da precari (...) in particolare attraverso contratti annuali d'insegnamento». Precari, va detto, che possono essere anche molto bravi ma che proprio il loro status mette in condizione di totale subalternità.

In realtà il vero vantaggio competitivo delle università telematiche non sta tanto nei loro costi di esercizio bensì in altri due fattori. Innanzi tutto nel minor costo a carico degli studenti, - costituito in pratica solo dall'iscrizione ma per il resto annullato dalla didattica a distanza (niente più spese di soggiorno o di viaggio e neppure per i testi, dal momento che in genere l'università fornisce apposite dispense preparate all'uopo dai docenti); e poi, in secondo luogo, nel fatto che ad esse è consentito di rilasciare un titolo di studio dal valore legale identico a quello delle università pubbliche.

Sono questi due punti decisivi e conviene parlarne senza peli sulla lingua. In grande maggioranza coloro che s'iscrivono a un'università telematica sono desiderosi più che altro di un titolo di studio al minor costo e con il minore impegno di studio possibili. Appartengono perlopiù agli strati socialmente ed economicamente meno favoriti della popolazione e le statistiche ci dicono che abitano di preferenza nel Mezzogiorno. In Italia, insomma, la fortuna delle università telematiche esprime una frattura profonda del Paese, è uno specchio delle sue storiche disegualianze. Che pe-

raltro, invece di essere almeno in parte superate (magari dalle stesse telematiche diversamente organizzate) in tal modo vengono invece ratificate e istituzionalizzate.

Non fosse che per tutto quanto ho appena detto la politica ha pieno titolo a far sentire la sua voce. Ne ha il diritto e il dovere, al fine di dare una risposta al problema centrale posto dall'esistenza di un soggetto privato orientato al profitto che ha la possibilità di rilasciare titoli di studio di pieno valore legale. E cioè: garantire che il rilascio del titolo di studio presso le università telematiche avvenga unicamente previo l'obiettivo accertamento dei meriti del candidato e non già per conseguire più facilmente l'obiettivo per cui un tal tipo di università in massima parte esiste, vale a dire fare più profitti assicurando un facile successo a chi s'iscrive ai propri corsi. Aprire un'università e rilasciare titoli legali di studio non può essere la stessa cosa che aprire un supermercato.

Ci sono molte e buone ragioni, insomma, perché su tutta la materia si imponga un controllo da parte della politica. Ottime e buone ragioni perché su questa strada la politica riprenda il ruolo che essa aveva prima della grande rivoluzione culturale degli anni '60 del Novecento che con le sue dirompenti spinte individualistiche dal basso ha reso sempre più difficile ogni ruolo di-

ILLUSTRAZI
rettivo nei confronti della
società, e sempre più diffi-
cile anche alla politica di
alimentare visioni e pro-

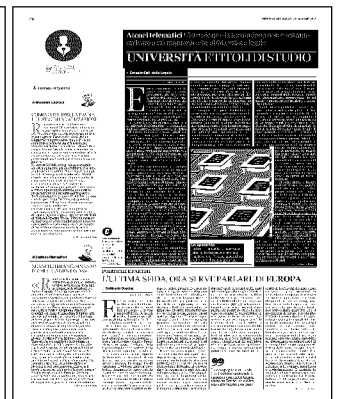
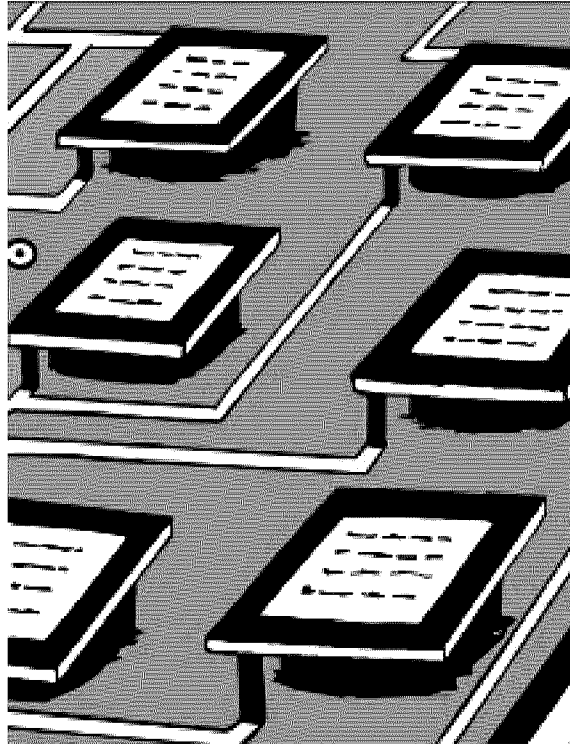
getti generali fondati su valori forti. In
nessun ambito come in quello dell'istru-
zione c'è oggi bisogno, invece, che pro-
prio la politica si riappropri dell'orgoglio

che in democrazia è solo suo di rappre-
sentare in forza dell'investitura elettora-
le l'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo specchio

La fortuna delle università
telematiche esprime una
frattura del Paese, specchio
delle sue diseguaglianze



L'INTERVENTO

Università telematiche, i numeri e le priorità

di Luciano Violante

Le Università telematiche non sono tutte uguali, come non sono tutte uguali le Università tradizionali. L'obiettivo da condividere è dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente, economicamente e culturalmente. a pagina 24

Atenei telematici L'obiettivo da condividere è dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente e culturalmente

UNIVERSITÀ, NUMERI E PRIORITÀ

di Luciano Violante

Il nostro sistema universitario, nonostante alcune eccellenze di livello internazionale, si trova in una situazione di fragilità, che mette a rischio il futuro del Paese. In Europa siamo al penultimo posto per tasso di laureati nella fascia tra 25 e 34 anni, seguiti dalla Romania, che però ha un numero maggiore di laureati nelle materie STEM; circa 18 milioni di diplomati non hanno alcun tipo di istruzione terziaria, il numero maggiore nell'Unione Europea. Per colmare l'«education divide» italiano, è opportuno considerare il sistema universitario come architrave delle politiche pubbliche e lavorare insieme, Università digitali di qualità, Università tradizionali, enti di ricerca e altri enti pubblici e privati, per cogliere l'opportunità dell'innovazione tecnologica, recuperare il terreno perduto e non correre il rischio di essere relegati fuori dal circolo dei Paesi più sviluppati.

Le Università telematiche non sono tutte uguali, come non sono tutte uguali le Università tradizionali. È giusta quindi la sollecitazione rivolta da Ernesto Galli della Loggia all'autorità politica, nella riflessione pubblicata ieri su questo giornale, perché si valuti la qualità delle telematiche al fine di evitare qualsiasi facilitazione nel conseguimento del titolo di studio. Qualche dato può aiutare: la quota maggiore di laureati con lode viene dalle Università tradizionali, 27%, contro il 12% delle telematiche. Tuttavia, considerato il ruolo crescente delle telematiche nella formazione universitaria, il problema c'è e in queste settimane il

ministro dell'Università Anna Maria Bernini lo sta affrontando con determinazione attraverso appositi gruppi di lavoro, alle quali partecipano a buon diritto anche le telematiche che rappresentano più del 13% della popolazione universitaria; i lavori dovrebbero concludersi entro termini brevi.

Sul piano più generale, le Università telematiche di qualità rappresentano un'opportunità di inclusione e di elevazione sociale per il sistema universitario, non in concorrenza con le Università tradizionali, opportunità che dovrebbe stare a cuore a tutti coloro che si impegnano per la crescita sociale ed economica delle fasce più deboli della popolazione:

1. circa 3/4 degli studenti delle Università digitali sono «laboratori-studenti» (contro meno del 10% nelle Università tradizionali);

2. l'età media degli studenti delle telematiche è di circa 30 anni; la maggioranza dei quali proviene da studi secondari di natura tecnica (a differenza degli accessi alle Università tradizionali), spesso residenti in piccole province ed aree remote del Paese; infatti l'80% della popolazione vive in centri medio-piccoli. Si tratta di un ascensore sociale destinato a chi, per ragioni di lavoro, di famiglia o economiche, non potrebbe frequentare le università tradizionali; le telematiche permettono di superare, nella costruzione del capitale umano, il divario tra Nord e Sud;

3. le Università telematiche soddisfano ogni anno le esigenze di oltre 250 mila persone, ossia circa il 13% del totale degli studenti universitari italiani, che sarebbero altrimenti esclusi dalla formazione universitaria.

Queste caratteristiche emergono con particolare rilevanza nelle

Università che fanno capo a Multiversity, che ho l'onore di presiedere:

1. nel 2023 le Università del Gruppo Multiversity, ossia Pegaso, Mercatorum e San Raffaele Roma, hanno vinto 31 PRIN – Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale – 11 dei quali come Principal investigator;

2. abbiamo attivato 24 corsi di Dottorato di ricerca su una vasta gamma di discipline. in collaborazione con alcuni tra i più autorevoli Atenei italiani, come la Sapienza di Roma, la Federico II di Napoli, l'Alma mater di Bologna, il Politecnico di Torino, la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa;

3. le Università del Gruppo Multiversity annoverano 11 docenti tra i «2% World Top Scientists» inseriti nell'elenco stilato dall'Università di Stanford;

4. il San Raffaele Roma è la 5a Università italiana nella classifica che include tutte le Università, tradizionali e digitali;

5. abbiamo circa 150.000 iscritti ai corsi di laurea e 55.000 ai corsi post laurea;

6. il posizionamento nelle graduatorie dei concorsi pubblici dei laureati delle nostre Università è in linea con quello degli studenti delle Università tradizionali;

7. siamo il più grande assuntore di professori ordinari. Dal 2019 ad oggi la dotazione organica dei docenti di ruolo di Pegaso e Mercatorum è cresciuta di circa 6 volte ed è stato adottato un piano quinquennale di incremento del corpo docente di ruolo. Per elevare ulteriormente le quote dei docenti di ruolo è fissato dalla legge il termine del 30 novembre 2025 per i corsi magistrali e del 30 novembre 2026 per i corsi triennali;

8. le nostre Università non gravano sui conti pubblici ed anzi, attraverso il pagamento delle tasse,

aiutano il bilancio dello Stato.

In ogni caso la situazione del sistema universitario va risolta senza conflitti, ma con uno sforzo collettivo, avendo l'obiettivo primario di

dare a tutti i giovani la possibilità di crescere socialmente, economicamente e culturalmente, avvalendosi anche delle nuove tecnologie. Solo così si rimuovono gli ostacoli

che di fatto limitano lo sviluppo della persona; è l'eguaglianza sostanziale che ci chiede l'articolo 3 della Costituzione.

**Presidente gruppo Multiversity*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

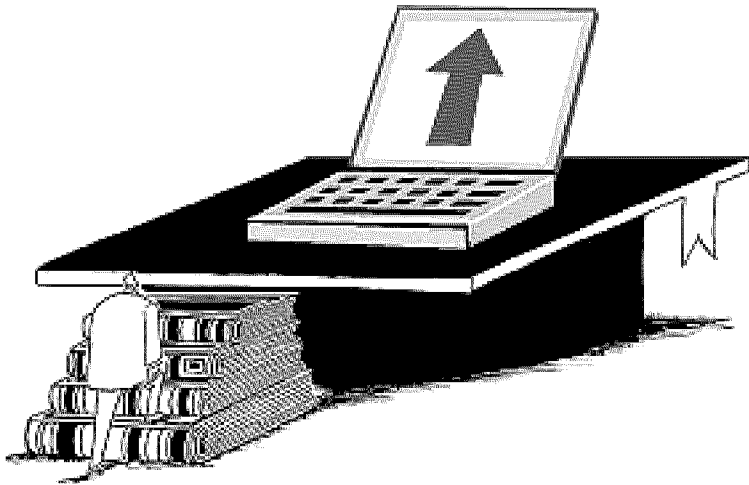


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Diagnosi energetica, Rpt contro regione Lombardia

«Levata di scudi» della Rete delle professioni tecniche (Rpt) contro il bando della regione Lombardia del 2 febbraio che, di fatto, li esclude dalla misura finalizzata al sostegno all'efficientamento degli edifici e/o impianti produttivi delle imprese, riservando la diagnosi energetica esclusivamente agli Esperti in gestione dell'energia (Ege). E, così, minacciando di impugnare l'iniziativa, gli iscritti a Ordini e Collegi rinfocolano il malcontento espresso la scorsa settimana dopo che, durante l'esame alla Camera del decreto 19/2024 sul Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), era stato bocciato dal governo l'emendamento del deputato di FdI Andrea de Bertoldi che metteva nero su bianco l'inserimento degli esponenti delle categorie fra le figure che potranno svolgere attività di certificazione dei requisiti di Transizione 5.0 per le realtà produttive del Paese (come illustrato su *ItaliaOggi* del 18 aprile).

Nel mirino c'è un intervento che ha l'obiettivo di «promuovere l'efficienza energetica e ridurre le emissioni di gas a effetto serra»: al comma 4 si specificano le caratteristiche del tecnico che potrà stilare la documentazione per fruire delle agevolazioni, ossia «una persona fisica (non sono ammessi studi professionali associati, società tra professionisti e/o altro tipo di società, ma possono presentare la diagnosi i singoli professionisti parte di studi e società) che sia un Esperto in gestione dell'energia (Ege), certificato UNI CEI 11339 rilasciato da apposito Organismo di certificazione e presente nell'Elenco degli Ege disponibile sul portale di Accredia 2, al momento della presentazione della diagnosi energetica e fino alla presentazione della richiesta di erogazione».

Invocando «l'annullamento e/o la modifica, o la rettifica, previa sospensiva e rimessione in termini del bando» della regione Lombardia, la Rpt denuncia «un'illegittima discriminazione tra professionisti esercenti attività già esistenti, o sovrapponibili nell'ordinamento», che potrebbe «restringere, o falsare la concorrenza nel mercato dei servizi».

Simona D'Alessio

*) Riproduzione riservata.



Manipolati i dati delle centrali nucleari per poterle chiudere più facilmente

Un bluff dei verdi tedeschi

La colpa può essere del ministro o dei collaboratori

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

Mancano poco più di 15 mesi alle elezioni e cominciano le rivelazioni che colpiscono i partiti. Politici dell'Afd, all'estrema destra, avrebbero lavorato come spie per Putin, e si chiede di mettere fuori legge il partito che, sia pure in calo, è sempre al secondo posto, e al primo nelle regioni della ex Ddr. Ma sciogliere l'Afd perché complotta contro la patria sarebbe una decisione rischiosa.

Sotto accusa sono anche i verdi, dopo le rivelazioni del mensile *Cicero*. I dati per chiudere le ultime tre centrali nucleari sono stati manipolati, mentre il paese doveva affrontare la crisi energetica.

Il dubbio è se il responsabile sia stato il ministro all'economia **Robert Habeck**, 54 anni, o se fu ingannato dai suoi collaboratori che gli presentarono un dossier censurato. I tedeschi hanno affrontato l'inverno al freddo e hanno pagato bollette per il riscaldamento spaventose per colpa dei verdi?

Ma i telegiornali dell'*Ard* e

dello *Zdf*, i due canali della tv pubblica, non dedicano allo scandalo neppure un secondo. Censura all'italiana?

Quando giunsero per la prima volta nel governo federale, nel 1998 insieme con i socialdemocratici di **Gerhard Schröder**, il programma dei verdi era chiudere subito tutte le centrali nucleari. Ma il loro leader **Joschka Fischer**, ministro degli esteri, era un pragmatico e riuscì a imporsi. La rinuncia all'atomo avrebbe colpito l'industria e sarebbe costata cara ai cittadini. Le centrali andavano chiuse quando diventavano troppo vecchie, una alla volta, un addio lento che sarebbe durato una trentina d'anni.

Giunse al potere **Angela Merkel** e prolungò ancora la vita degli impianti nucleari superstiti. Arrivò il disastro di Fukushima, l'11 marzo del 2011, e la Cancelliera cambiò idea: vanno chiuse tutte al più presto. Se neanche i giapponesi che sono responsabili e affidabili non garantiscono sicurezza, meglio non rischiare.

Frau Angela ammise: «Vi chiedo scusa, mi sono sbagliata». Ma l'uscita andava accelerata, non immediata.

La Germania era troppo dipendente dal gas a poco

prezzo di Putin (un altro errore della Merkel?), e la guerra in Ucraina con la rinuncia alle forniture russe, mise in ginocchio il Paese. Habeck perse tempo, i tedeschi furono gli ultimi a reagire nel cercare altre fonti energetiche. I verdi non volevano trattare con paesi arabi che non rispettano i diritti umani. Chiudere come previsto le miniere di carbone e le tre superstiti centrali nucleari già condannate?

Secondo la rivista, pochi giorni dopo l'invasione russa, a fine febbraio del 22, i capi della E.ON, Rewe e EnBW, le tre società che gestivano le centrali, comunicarono che mancava personale e materiale, ma gli impianti potevano continuare a restare in attività senza pericolo. Due esperti del ministero presentarono ai primi di marzo le loro conclusioni: gli impianti erano vecchi ma non obsoleti, potevano continuare a funzionare senza alcun rischio. Il dossier è arrivato sul tavolo del ministro?

Il documento che risulta agli atti sostiene il contrario.

Habeck lo manipolò per non andare contro i fondamentalisti del partito? O furono i suoi più stretti collaboratori a censurare il dossier degli

esperti sostenendo che gli impianti erano pericolosi? In un caso o nell'altro, Habeck non ne esce bene. Un ministro che non sa che fare. Dové intervenire il cancelliere **Scholz** per costringerlo a decidere: le centrali nucleari continuarono a funzionare fino al 15 aprile del 2023, ma potrebbero essere ancora in attività.

All'opposizione, i cristiano-democratici hanno chiesto una commissione parlamentare per indagare: i verdi al governo sono un disastro.

Veronika Grimm, che fa parte del consiglio di esperti del governo, ha dichiarato: «È un caso grave, comunque sia andata. Un ministro non si può affidare solo al parere di esperti del suo partito. Bisognava tener conto delle conseguenze economiche di una decisione dettata da motivi ecologici».

I dubbi di Habeck sono costati miliardi di euro alle imprese e ai privati. I telegiornali pubblici hanno preferito tacere, e la rivista *Focus* di Monaco, vicina ai cristiano-democratici, ha commentato: i due terzi dei giornalisti vota per i verdi, e un altro 15% per la sinistra. Non ci si può attendere un'informazione obiettiva.

© Riproduzione riservata

